

COVID Arriva il super-anticorpo monoclonale made in Italy

PANORAMA

7 aprile 2021 | Anno LIX - N. 15 (2860) | Settimanale 3,00 euro | www.panorama.it

Austria 6,60 Euro; Belgio, Francia, Spagna, Portogallo 5,70 Euro; Germania 7,50 Euro; Svizzera 6,30 CHF; Svezia 5,90 SEK; Svizzera C.T. 6,00 CHF; U.S.A. (via aerea New York) 9,50 USD; Canada 7,00 Can. Aut. MBPA/LO-N07/066/A.P.2019 - Periodico 30C - C/RM

CANCELLARE LA CANCELLIERA

Così la Germania si prepara ad archiviare
la stagione di Angela Merkel. Il tramonto dell'unica
vera leader europea tra scandali, errori
e incredibili retromarce, mentre l'economia rallenta.





di Vittorio
Sgarbi

Perché non può esserci *Dante* in quell'abete

Nonostante la sua forma che sale verso l'alto, **l'installazione dello scultore Giuseppe Penone** in piazza della Signoria a Firenze non è adatta a rappresentare l'ascesa dell'Alighieri dall'Inferno verso il Paradiso, nel settecentesimo anniversario della morte del poeta. Rappresenta soprattutto chi l'ha realizzata.

Giuseppe Penone, 73 anni, è un esponente dell'Arte povera.



Getty Images (3)

Oggetto di una bordata di fischi senza precedenti da parte di fiorentini (e italiani), che l'hanno interpretato come umiliazione e mortificazione della città in cui è stato innalzato, e del *Paradiso* di Dante cui è stato dedicato, il «monumento» («non sapevo che Spelacchio fosse in tour», «povero Dante, chissà come si rigira nella tomba», «è meglio la gru che c'è dietro»; «se questo è il Paradiso, chissà come sarà l'Inferno») appare un'incomprensibile provocazione prima delle istituzioni, che l'hanno voluto, che dell'artista che lo ha concepito. Perché un albero rinsecchito per questa celebrazione solenne?

Non sarebbe necessario e nemmeno generoso, davanti a un artista in difficoltà, tornare sulla triste vicenda dell'*Abete* di Giuseppe Penone in piazza della Signoria a Firenze, se, alle domande di Emanuela Minucci su *La Stampa*, non fosse lui stesso a rivelarci che l'opera non ha alcun rapporto con Dante.

«Guardi, certe ironie e certi commenti sono normali da parte dei fiorentini, anche simpatici per certi versi». E fin qui il malcapitato artista fa buon viso a cattivo gioco. Forse ne avrebbe detto male anche lui, se non ne fosse l'autore. Intanto è onesto, e riconosce: «Vorrei però precisare che quella scultura è stata fatta nel 2013, quindi non c'era alcun legame con l'anniversario dantesco né con Piazza della Signoria».

Alla faccia! E allora perché l'ha (l'hanno) messa lì? Vero è che, come aveva osservato Eike Schmidt, direttore degli Uffizi, «l'arte contemporanea crea sempre dibattito, e anche stavolta sarà così»; ma il dibattito dev'essere sull'argomento, che lo stesso artista esclude, con candore. Nell'incredibile intervista, prosegue: «È una riflessione sulla crescita del vegetale, sul suo avviticciamento che tende verso l'alto, la luce». E anche se di «vegetale» non c'è molto nell'albero morto, Penone precisa: «L'opera nasce da un abete che ho trovato nel Cuneese, e che doveva essere abbattuto. Mi pareva



L'installazione *Abete* dell'artista piemontese Giuseppe Penone svetta in piazza della Signoria, a Firenze. È una scultura in acciaio inossidabile e bronzo, alta 18 metri, e anticipa la mostra *Alberi inversi*, dedicata a Dante Alighieri, che raccoglierà le opere di Penone nella Galleria degli Uffizi, dal 1° giugno al 12 settembre prossimi.

adatto per sottolineare la sua crescita, spiraliforme, visualizzata (sic!) appoggiando sezioni di bambù ai rami di acciaio della struttura. Il tema era proprio quello dell'avvitamento e della tensione».

Tutto bene. Ma cosa c'entra con la *Dantedì*, a sua volta grottesco neologismo approvato dalla Crusca? Ci aiuta sempre l'artista, con disarmante ingenuità: «Se uno cerca un riferimento letterale forse non lo trova». Ah! Però subito si riprende, con un'acrobatica piroetta «spiraliforme»: «Ma non è in fondo un processo dantesco quello della linfa dell'albero che si inabissa fino alle radici e poi si rialza fino alla chioma, e dell'avvitamento della luce verso l'alto? Forse che Dante non è sceso sino agli inferi per poi sollevarsi al Paradiso e alla somma conoscenza?».

Ma Penone non si accontenta. Non gli basta Dante. Cerca il dialogo anche con Michelangelo, avendo perduto il senso della misura (e delle proporzioni): «E se ci pensa, l'idea della spirale c'è in molte altre sculture, per restare a Firenze anche nel *David* di Michelangelo, dove la tensione degli arti si avverte fino a poterla toccare». Difficile altrimenti, essendo una scultura. Non gli manca la considerazione di sé! E si sente, naturalmente, fratello spirituale di Dante, anche se rivela che la collocazione in Piazza della Signoria nel *Dantedì* è un equivoco, o una coincidenza, in forza del Covid: «La mostra, per dirla tutta, doveva essere inaugurata a febbraio, ma causa Covid è slittata a giugno. No, non dovevo mettere Dante a ogni costo in questo allestimento, anche se penso che, essendo io italiano, tutta la mia cultura e formazione sia impregnata di immagini dantesche. E quindi anche il mio lavoro, magari pure involontariamente, ha delle relazioni con il mondo così come ce l'ha trasmesso Dante».

Questa è un'ammissione importante, perché consentirebbe all'onesto sindaco Dario Nardella di smontare l'improvvida e spaesata installazione. E non è una questione semplicemente estetica, ma di rispetto per i cittadini ingannati. La fa troppo semplice, infatti, Penone, sottolineando l'assenza di collegamenti con Firenze e con Dante, proclamati invece all'inaugurazione: «Come tutte le opere anche la mia può piacere o non piacere. Dicono che questa scultura è un albero spoglio, ma se guardiamo bene non è un periodo felice, penso che traduca bene il tempo che stiamo vivendo».

Poi sembra annunciare sventura: «Di sicuro le mie

sculture, anche sistemate in spazi pubblici all'estero, non hanno mai ricevuto critiche pesanti e soprattutto, pur collocate all'aperto, non sono mai state vandalizzate. In ogni caso si tratta di polemiche che si spegneranno presto, visto che la mostra chiuderà a ottobre». Una bella consolazione. Per lui e per noi.

Aspettare che l'opera venga smontata. Penone corre sul precipizio e, alla mia accusa di essere autoreferenziale e di proporre sempre lo stesso soggetto, cioè l'albero, tema in lui comunque prevalente, e in sé non criticabile, risponde, come per giustificarsi: «Ho fatto ben altri soggetti, lavori sul soffio, per esempio, sul respiro. L'amore per l'albero è nato nel 1968 quando avevo 21 anni. Un'epoca di minimalismo e semplificazione. Allora pensai a un'opera che proponesse la mia mano realizzata in acciaio che creava un contatto con un albero di una certa età, in un momento specifico. Il titolo del lavoro era *Continuerà a crescere tranne che in quel punto*». Titolo eloquente e profetico, per le note affinità tra il poeta e lo scultore. D'altra parte, «la bellezza dell'albero è inconfutabile, una forma che rasenta la perfezione, l'assoluto».

Ci fa piacere sapere da lui che, fino a 21 anni, «ha fatto ben altri soggetti», definiti, nella loro inconsistenza, «lavori sul soffio... sul respiro». Aria cioè. E che, da soli 53 anni, produce alberi (rinsecchiti). Che per lui, nonostante l'evidenza di declino e morte, «sono la perfezione, l'assoluto».

Le persone semplici, quando pensano alla bellezza «inconfutabile» dell'albero, pensano all'albero in fiore, che può anche essere simbolo di vita eterna. Suggestivo a Penone di fare da Cuneo, via Firenze, una breve sosta a Lucignano, dove troverà uno splendido albero d'oro, conosciuto anche come *Albero della vita*, un'opera sublime che, lo suggerisco a Nardella e a Schmidt, sarebbe un vero, grande, luminoso omaggio a Dante. Si tratta di un reliquiario (alto circa 2,60 m), realizzato, tra il 1350 e il 1471, da Ugolino da Vieri e Gabriello D'Antonio per la Chiesa di San Francesco. Dal fusto centrale, appoggiato su una teca a tempio gotico a tre piani, si liberano 12 rami (sei per parte). Alla sommità un crocifisso e un pellicano. I rami hanno foglie decorate e sostengono piccole teche per reliquie ai cui apici sono medaglioni, con miniature e cristalli di rocca, incorniciati da rametti di corallo.

A un'opera come questa, nell'arte, si può pensare, ricordando Dante. Io, con sommo gaudio, portai l'albero di Lucignano all'Expo di Milano, nel 2015, e fu festa per tutti. Nella natura come nell'arte la bellezza e la vita sono nell'albero in fiore, in primavera.

L'albero secco è simbolo di male e di morte, come si vede nell'*Allegoria della virtù e del vizio* di

L'Albero della vita (1350-1421), il reliquiario realizzato da Ugolino da Vieri e Gabriello D'Antonio e conservato a Lucignano (Arezzo).





Il dipinto *Allegoria della virtù e del vizio* (1505) di Lorenzo Lotto, conservato alla National Gallery of Art di Washington.

Lorenzo Lotto, che Penone dovrebbe conoscere. Gli sterpi stanno dalla parte del vizio. E così il richiamo involontario di Penone al *Paradiso*, potrebbe essere corretto in quello all'*Inferno* (Canto XIII, quello di Pier delle Vigne): «Non fronda verde, ma di color fosco; / non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti; / non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco: / Non han sì aspri sterpi né sì folti / quelle fiere selvagge che 'n odio hanno / tra Cecina e Corneto i luoghi còliti. / Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno...».

Ma è troppo tardi per la correzione. Penone si accontenta di pattinare sulla polemica non dubitando di essere, per i fiorentini, interessante come Dante: «Penso che la polemica sia stata fatta più grande di quello che è, in bilico fra divertente e surreale... Ma ciò di cui sono più convinto è che alla fine, osservando meglio questa scultura, qualcuno si accorgere che la spirale è vita. Anche tra i rami secchi». Qualche dubbio rimane. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Getty Images (3)